

ANNO 154. NUMERO 150. [www.larena.it](http://www.larena.it)

DOMENICA 2 GIUGNO 2019 €1,40 (Domenica gratuita in Italia con Gsm €2,20)

## SUL TETTO D'EUROPA

Trionfa il Liverpool  
La Champions è sua **PAG 45**



## ARRESTO NON CONVALIDATO

Carta indagato per furto  
«lo onesto, non rubo» **PAG 6**



**GUIDA AI LAGHI DEL TRIVENETO**  
IN EDICOLA A 8,90 €

# IL DOPPIO EVENTO. Oggi l'arrivo della corsa rosa con passerella in Arena. Alle 21.15 al Bentegodi i gialloblù si giocano la Serie A Giro e Hellas, Verona pronta alla sfida

Previste 200mila presenze in città. Divieti dal mattino: ecco percorso, orari e varchi in uscita

## Quando il pedale univa il Paese

di **FERDINANDO CAMON**

**M**attarella nel suo discorso per la Festa della Repubblica ha fatto un appello ad abbassare i toni, a smetterla con le liti e le divisioni.

Ebbene, il Giro d'Italia si conclude oggi a Verona, ed è un grande evento popolare. Di più. E dal dopoguerra che il pedale è sempre stato elemento unificatore del Paese. Il primo Giro dopo la grande tragedia, nel 1946, venne fatto quando le macerie erano ancora visibili. E fu il primo atto di quella voglia di riscatto degli italiani. Ma tutti assieme.

Il ciclismo rappresenta i nostri valori, soprattutto di veneti: forza, coraggio, caparbità, fantasia e spirito di squadra. È uno sport senza furbizie, che poggia tutto sulla forza dell'atleta che «cece e tira» ma spesso molla il gruppo e parte in solitaria. Come non ricordare Bartali e Coppi e le loro doti di velocità e di lealtà.

Gino Bartali e Fausto Coppi erano due concezioni diverse della politica, della religione, della famiglia, del partito. Perfino del matrimonio. Suscitavano e attiravano due categorie diverse di tifo. Bartali se passava davanti a una chiesa staccava la mano destra dal manubrio e si faceva il segno della croce. Bartali era un pasticcione, uno scalatore, Coppi era un discicista, un velocista. Assurdo discutere chi era meglio e chi era peggio. Erano diversi, però andavano d'accordo.

In ballo c'era la passione sportiva del popolo, dei popoli. È noto che quando Pallante sparò con una pistola a Togliatti, e lo mandò nella clinica degli Spallone tra la vita e la morte, si temeva che nel popolo scoppiasse una rivoluzione, ma c'era il giro d'Italia che stava per concludersi, e la conclusione placò la passione popolare. Ed ecco, oggi il Giro d'Italia finisce, a Verona. Con una tappa a cronometro. Velocità pura. Basterà per placare le risse (per fortuna meno tragiche di un tempo) in Italia? Purtroppo crediamo di no.

La tappa conclusiva del Giro d'Italia con la gara a cronometro e la passerella in Arena. E al Bentegodi la finale dei play off tra Hellas e Cittadella che vale la

## STADIO TUTTO ESAURITO. Il piano-rimonta

Aglietti carica i suoi: «Possiamo farcela»  
**PAG 13 SPORT**

promozione in Serie A: Verona è pronta a due eventi che oggi porteranno in città, si stima, circa 200mila persone. Sfide sportive ma anche organizzative. I

divieti di sosta e transito scatteranno già questa mattina. Ecco una guida con gli orari, il percorso della tappa e i varchi per uscire dal centro. **PAG 11, 12 e 13**

## TEMPO PAZZO. Siamo passati dal freddo all'estate: i rischi per il fisico



## In poche ore 15 gradi in più Sul lago turisti e primi bagni

**INSTABILITÀ.** In un attimo dal riscaldamento all'aria condizionata. Capita raramente di arrivare a 30 gradi a Verona-città (ci arriveremo oggi) e di vedere la neve resistere sulle cime della Lessinia e del Baldo. È quanto sta accadendo in questi giorni dopo il maggio più freddo (1,6 gradi la massima) e instabile da quasi trent'anni. Giugno ha fatto il suo esordio e con la complicità dell'alta pressione e della forte insolazione dell'attuale periodo, già ieri il termometro ha superato in città i 28 gradi: oggi sfiorerà i 30 ed entro venerdì le massime potrebbero arrivare a 31 gradi con crescente sensazione di afa. Sul Garda arrivano i turisti e scattano i primi bagni. Ma i medici mettono in guardia dai rischi per il fisico a causa degli sbalzi di temperatura. **PAG 19 e 20**

## IL FATTO. Odioso episodio a Venera di Sanguinetto Bruciano il Tricolore alla vigilia della festa della Repubblica

Offesa alla bandiera italiana alla vigilia della Festa della Repubblica. Il tricolore che sventolava sul monumento ai caduti di Venera, frazione di Sanguinetto, è stato rubato e dato alle fiamme. Nella notte tra venerdì e sabato ignoti si sono avvicinati al cippo che si trova nella piazza e hanno ammainato la bandiera per incendiarla. Ad accor-

gersi dell'atto vandalico sono stati dei passanti che hanno riferito il vergognoso episodio al presidente del comitato festeggiamenti. I responsabili potrebbero venire identificati grazie alle telecamere. Si ipotizza una «ritorsione» politica. A Verona invece stamattina la Festa della Repubblica sarà celebrata in piazza dei Signori. **PAG 13 e 41**

**CAVAION**  
Venne folgorato da 18mila volt  
Adesso è rinato  
**PAG 39**

**L'INTERVENTO**  
La sofferenza per le cattiverie  
**PAG 27**

**IL CASO DI VICENZA**  
Autisti dell'Atv come bersagli «Sputi e spintoni»  
**PAG 17**

## VERONARACCONTA ■ Marisa Benini Lancellotti

«Frank Sinatra mi diede un bacio. E Kissinger...»

di **STEFANO LORENZETTO**

**C**i sono editori che potrebbero vendere i freezer agli eschimesi, e non è uno stereotipo, perché Rosa Berlusconi mi raccontò che suo figlio Silvio, giovane piazzista di elettrodomestici, una vigilia di Natale portò sulle spalle un frigorifero Ignis a una signora e, salito al quinto piano, si accorse di aver sbagliato scala: dovette rifare il percorso. E ci sono librai che riuscirebbero a vendere ai loro clienti persino l'elenco telefonico. Marisa Benini Lancellotti era una di questi. Tutti, anche fuor dalle mura di Verona, la chiamavano Marisona, per via delle giunoniche fettezze.



I verbi all'imperfetto non devono trarre in inganno: è ancora viva e vivace, nonché provvista, a dispetto dei suoi 87 anni, di una memoria prodigiosa. Solo che, da quando nel 2012 ha abbandonato la sua attività, è un po' come se fosse scomparsa. Fu un'uscita di scena tanto accidentale quanto rovinosa: un salto di 8 metri nel vuoto, dal pianterreno allo scantinato della libreria di via Roma, gestita fin dal 1953 con il cugino Bruno Ghelli, che sarebbe morto meno di sei mesi dopo, lasciandola da sola per sempre. Condividevano tutto: lavoro, interessi, casa. Tranne la camera da letto.

«Tre vertebre spezzate, la spalla sinistra fratturata, 56 punti di sutura sul cranio», rievoca la Marisona. Aggrappata al deambulatore, trascina le gambe sul pavimento del suo appartamento di via Centro. «Sono una vecchiaia a rotelle. Sto in piedi, però non li posso muovere, pensa te». **PAG 21**

**Palio del Chinetto**  
**BARDOLINO**  
IL ROSA CHE PIACE

FESTIVAL DEL VINO ROSATO  
31 MAGGIO  
1 GIUGNO  
2 GIUGNO

**BARDOLINO**  
LAGO DI GARDA  
[www.bardolino.it](http://www.bardolino.it)

**CERCHI UNA BADANTE**  
Per assistenza domiciliare - ospedaliera sostituzioni - vacanza  
**045 8101283**  
Brava e Costi accessibili

**35**  
AL GIORNO TUTTO COMPRESO ASSISTENZA 124

**Verona Civile**  
Centro Badanti Italia  
C.so Milano, 92/B - VR - [veronacivile@gmail.com](mailto:veronacivile@gmail.com)

VERONARACCONTA ■ Marisa Benini Lancellotti

# «Don Chiot chiese in prestito “Lolita”»

«Il prete, che aveva dato l'estrema unzione a Ciano e ai gerarchi fascisti fucilati a Forte Procolo, mi restituì il romanzo verso sera e disse: “Non capisco perché tutti vengano a confessarsi per averlo letto”». Marisona e i 60 anni in libreria con il cugino Bruno Ghelfi

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) Da quel giorno disgraziato è assistita da Isoken, una nigeriana alla quale impartisce ordini con la stessa perentorietà che riservava al mite cugino e al resto del mondo. Eh sì, perché si metteva in testa d'invitare qualcuno in libreria, che era anche una galleria d'arte, e poi portarselo a casa, dove lo deliziava con la sua cucina emiliana, non c'era via capace di resistere. Solo per citare i più noti: Laurence Olivier con Vivien Leigh, Federico Fellini con Giulietta Masina, Primo Levi, Henry Kissinger, Sandro Pertini, Giovanni Spadolini, Oriana Fallaci, Frank Sinatra, Elvis Presley, Benny Goodman, Luciano Pavarotti, Zubin Mehta, Gianandrea Gavazzeni, Vittorio Gassman, Susanna Agnelli.

**Dimentico qualcuno?**

Maria Callas. Le portavo i libri al numero 14 di via Leoncino, dove il marito Giovanni Battista Meneghini la raggiungeva in calesse da Zevio. Cucinava la torta con le carote, ne tratteneva solo un quarto per sé e la parte restante me la regalava.

**Come mai?**

Era a dieta. Due zampe da elefante, bella solo dalla cintola in su. M'intratteneva cantando e suonando il pianoforte.

**Di Sinatra e Presley che mi dice?**

Nel 1987, prima del concerto in Arena, Sinatra andò all'edicola di Gigi Segal in piazza Bra. Volle offrirmi un caffè all'Olivio. Alla fine la cassiera Jolanda rifiutò di farsi pagare. E lui ricambiò la cortesia dando un bacio a me. Presley aveva la testa rasata. Militare a Verona da sette giorni, comprò una cartina della Germania, dove lo avevano destinato. Quando girava *Barabba* in Arena, venne anche Anthony Quinn. Uno spaccone. Mise gli occhi su una tela di Filippo De Pisis: «A Roma la trovo per 30.000 lire», la svalutò. Beh, va' a comprarla là, gli risposi.

**Vedo che ha incorniciato un ritratto di Kissinger, con dedica.**

All'Onu avevo un amico giornalista, Gianni Capra. Morì a 100 anni. Mi regalò una collana fatta dall'ultima delle 23 mogli di Pancho Villa. Capra teneva in ufficio una mia foto con Giuseppe Berto. Il segretario di Stato americano la vide. «Voglio conoscere questa donna», esclamò. Kissinger venne poi in visita a Verona. Davantaro a Palazzo Carli, lo incontrai con l'editore Giorgio Bertani e altri comunisti. Lui uscì da una porticina su via Manin e venne a trovarmi in libreria.

**Di dov'è originaria?**

Di Reggio Emilia. Alla nascita pesavo 5 chili. Lancellotti era il cognome di mia madre Gianna. All'altro sei neonati e fui assunta come cameriera dai genitori di uno di loro, rovinata dal forpice. Sono cresciuta in orfanotrofio. Mio padre, Cesare Benini, mi riconobbe quando avevo 20 anni. Era un sarto di Ferrara, il più bravo d'Italia: vinse tre volte le Forbi-



Marisa Benini Lancellotti, 87 anni, detta Marisona. Nel 2012 un drammatico incidente la costrinse a lasciare la libreria che gestiva con Bruno Ghelfi. A destra, con Enzo Biagi



Davanti alla Ghelfi con Piero Chiara, uno dei suoi autori preferiti, e con Giovanni Spadolini, intento a firmare copie nella libreria di via Roma. La Marisona è nata a Reggio Emilia



**“Portavo i libri alla Callas in via Leoncino 14. E lei cantava per me e mi dava la torta di carote**

ci d'oro. Tutti gli abiti che ho indossato nella mia vita me li sono fatti da sola. Vede, ho anche l'atelier? (Indica il poggio-  
lo coperto dove lavora).

**Che studi ha avuto?**

Quinta elementare. Tanti «lo devole» e «buono» in pagella. «Sufficiente» solo in disegno e calligrafia. Da adulta, Luciano Minguzzi veniva da Milano la domenica a darmi ripetizioni con i pastelli a olio. In cambio, gli cucinavo le lasagne verdi.

**In che anno arrivò a Verona?**

Il 2 gennaio 1946. Venni a trovare il padre di Bruno, lo zio Sante Ghelfi, che aveva sposato Lucia, sorella di mia madre.

**Chi era il padre di Sante?**

Costantino, capostipite dei Ghelfi librai e galleristi. Un ambulante di Pontremoli. Lì in suo onore è nato il premio Bancarella. Stampava i volumi e li vendeva per strada. Fu il primo a pubblicare in italiano *Così parlò Zarathustra* di Friedrich Nietzsche. Ebbe 14 figli.

Nel 1917 comprò per Rina, 15 anni, il negozio all'angolo fra via Mazzini e via Accademia.

**Quello con l'insegna dorata «Libreria Ghelfi & Barbato» nel vetro nero.**

Oggi ci vendono le mutande, mi hanno detto. Mario Barbato era un ufficiale. Mise incinta Rina. La sposò, lasciò l'esercito e diventò libraio. Nel 1946 passai tre mesi nella loro villa a Quinto di Valpentana.

**E poi?**

Mi stabilii a Verona nel 1953. Sante aveva una bancarella in piazza Pradaval. La spostò davanti alla chiesa di San Luca e me la affidò. La sorella Rina era gelosa, le facevo concorrenza. Ma io lavoravo gratis. Nel 1951 Sante aveva anche aperto la libreria di via Roma, intendendo la a Bruno, il figlio più piccolo. Ben presto mi ritrovai a prenderne in mano le redini.

**E a vivere con Bruno.**

Al 4 di lungadige Cangrande, con la famiglia di suo padre. A pranzo c'erano sempre sei o otto persone. Un giorno invitammo il pittore Giovanni Malesci, federe universale di Giovanni Fattori. Lo zio Sante se ne uscì con una brutta frase: «Va' a lavare i piatti». Fece la valigia. Malesci, che era con la moglie, mi consolò: «Vieni a stare da noi a Milano, ti terremo come una figlia». Lì seguì. La

**“Kissinger vide una mia foto all'Onu e venne a conoscermi. Montanelli era il bestsellerista**

consorte dell'artista macchiaiolo dirigeva il personale della Philips. Mi mandò subito in Fiera per la dimostrazione di un nuovo rasoio elettrico. Guadagnai 150.000 lire in un colpo solo. Non avevo mai visto così tanti soldi in vita mia. Dopo qualche giorno Bruno venne a Milano in lacrime, a scusarsi a nome del padre e a supplicarmi di tornare in libreria.

**E così ricominciò a vendere libri e spignattare.**

Ho cucinato per tutti: da Indro Montanelli a Dino Buzzati, da Enzo Biagi a Piero Angela. Tagliatelle alla bolognese, tirate a mano. Risotto con tastasal o radicchio rosso di Verona. Arrosto di vitello con la salsa. Ossobuco con polenta.

**La chiamavano Marisona.**

Non mi offendevo. Pesavo 110 chili. Ero tanta. Grossa, non grassa. Preparo ancora i tortellini con le erbe, ma qui in condominio non li vuole nessuno.

**Come catturava gli scrittori?**

Se un libro mi piaceva, mi rivolgevo all'editore. Quando nel 1958 uscì *Gattopardo*, telefonai alla Feltrinelli. Al posto di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, morto l'anno prima, venne a trovarmi Giangiacomo Feltrinelli. «Quante copie ne vuole?», mi chiese. Gliene pagai 100, ma lei me ne manda 110, risposi. Affare fatto. Del resto, nel 1957 gli avevo già venduto uno sfacello di copie del *Dotto Zivago* di Boris Pasternak.

**Trattava gli editori come se fossero persone di famiglia.**

Lo erano. Arnoldo Mondadori abitava al numero 5 di lungadige Cangrande, nell'edificio doppiola nostra casa. A volte andavo nello stabilimento di via Zeviani con lui, sulla Bentley guidata dall'autista. Una mattina trovò le maestranze in sciopero, che impedivano l'ingresso ai dirigenti. Scese dal macchinone e cominciò a parlare con gli operai, a uno a uno. Li conosceva tutti per nome e cognome. Alla fine sciolsero il picchetto e ci lasciarono entrare.

**I bestselleristi chi erano?**

Montanelli e Biagi. Indro vendeva 700 copie al colpo. Passò un intero pomeriggio a firmare, alla fine crollò: «Basta, non ce la faccio più». In una mia copia questa dedica: «Alla bella Marisa, dal brutto Indro». Credo che Biagi volesse più bene a me che alle figlie. Anche Giu-

solevare i pacchi. Occhi aperti per vedere i ladri. Rubano anche i docenti e i preti. Un frate s'infilò una copia di *Emmanuelle* nella manica del saio. Gli dissi: leggere non è peccato, padre, rubare sì, se vuole glielo presto.

**I veronesi preferiscono i romanzi o i saggi?**

I romanzi. Emilio Salgar andava via come il pane. Conoscevo Omar, l'ultimo dei suoi tre figli. Morì suicida nel 1963, stessa sorte del padre e del fratello Romeo. Si gettò dal balcone.

**È una lettrice accanita?**

Divoravo tre libri a settimana. Ora meno, ci vedo poco.

**I suoi autori preferiti?**

Piero Chiara, Giuseppe Pederiali e Fulvio Tomizza. Tutti amici. Due maestre della Valpolicella leggevano in aula *Il tesoro del Bigatto* di Pederiali. I nonni degli alunni lo cercavano da me per sapere come va a finire la storia dell'eremita Anselmo da Alberone.

**Leggerebbe un libro sull'iPad?**

Su...? Che cos'è?

**Il mio editore, Cesare De Michelis, insegnava: «È meglio vendere i libri che si fanno che fare i libri che si vendono».**

Perché era un letterato che li leggeva. I suoi colleghi si fidavano di ciò che gli raccontavano gli agenti come Erich Lindner.

**Ma si campa vendendo libri?**

Non si diventa ricchi.

**I suoi migliori clienti chi erano?**

Il barone Francesco Malfatti Baladoro, che abitava in piazza Bra. Il giudice Sebastiano Livotti. Veniva spesso anche l'onorevole Guido Gonella. Cercavo di orientarlo nelle scelte, ma si stizziva: «Mi bibliotecario in Vaticano. Ero dia la scelta per arrampicarmi sugli scaffali, i libri so sceglierli da solo». E poi i medici, da Giuseppe Besa a Piero Confortini. Con il chirurgo Emanuele Tantini c'era un forte legame.

**Per quale motivo?**

Senza saperlo, gli avevo salvato le mani dal congelamento. In orfanotrofio dovevo fare con i ferri i guanti di lana per i soldati sul fronte russo. C'infilavo dentro il mio indirizzo. Un paio finì a Tantini e lui mi rispose con una cartolina.

**Ha conosciuto proprio tutti.**

Privilegio dei vecchi. Ricordo con affetto don Giuseppe Chiot, che a Forte Procolo aveva dato l'estrema unzione a Galeazzo Ciano e ai gerarchi fascisti condannati a morte nel Processo di Verona. Una mattina mi chiese: «Ha *Lolita*?». Gli prestat il romanzo di Vladimir Nabokov. Me lo riportò la sera stessa. «Non capisco perché tutti vengano a confessarsi per averlo letto», scosse la testa.

**Sant'uomo.**

Misi in vetrina un suo ritratto che avevo commissionato a Gigi Galanti, pittore bresciano. Le vecchine si fermavano e si facevano il segno della croce. Qualcuna s'inginocchiava.  
www.stefanorenzetto.it

**“I guanti che da piccola facevo in orfanotrofio salvarono le mani al chirurgo Tantini sul fronte russo**

lio Andreotti mi trattava con riguardo. Era atteso al Due Tori. «Che aspettino! In libreria non ci vado mai, a cena ci sono tutti le sere», si spazientì con il segretario, che lo pressava. Mi chiese un caffè. Sorvegliandolo, mormorò: «Sicura che non sia come quello che hanno dato a Michele Sindona?».

**Cesare Marchi sbaragliò il Divo.**

Nel 1988 lo appoggiai al premio Bancarella, che vinse con *Grandi peccatori grandi cattolici*. In lizza c'era Andreotti con *L'Urss vista da vicino*, dedicato a Michail Gorbaciov. Un elicottero di Giuseppe Ciarrapico avrebbe dovuto portare l'autore da Fiuggi a Pontremoli in caso di vittoria. L'ambasciatore russo inveisce contro la giuria: «Ma chi è questo Marchi?». Cesarino dal palco fece ridere tutti: «Mi no' so' ci sia 'sto Gorbaciov, ma son contento d'aver vinto».

**Che doti deve avere un libraio?**

Gambe buone per stare sempre in piedi. Braccia forti per